

Il Mistero dell'Incarnazione attraverso la Via pulchritudinis

CATECHESI BIBLICO-TEOLOGICO-ARTISTICA

III DOMENICA DI AVVENTO
13 DICEMBRE 2020



SANDRO BOTTICELLI, *Madonna del Magnificat*, 1480-81
tempera su tavola, diametro 115 cm Galleria degli Uffizi, Firenze.

Una giovanissima nobildonna di incantevole bellezza, dall'incarnato roseo, boccoli che paion fili d'oro si lasciano intravedere da un copricapo prezioso che termina con un intreccio intorno al collo, adornata di un azzurro manto finemente decorato che ricopre la purpurea veste, è seduta su un trono dorato, accerchiata da angeli, mentre tiene il Bambino in braccio, intrattenendolo con una melagrana. Madre e figlio hanno il capo avvolto da un'aureola aculeata, quasi a richiamare la corona di spine posta sul capo del Messia crocifisso, il Redentore e la Co-redentrice. Dall'alto il sole, tradizionalmente metafora di Dio Padre, la irradia di raggi dorati, in segno di divina investitura, mentre due angeli reggicorona, a sinistra e a destra, dalla tradizione tipicamente fiamminga, la proclamano regina del cielo ponendole sul capo una elaborata e filiforme corona di stelle, dalla quale si espandono sottili strisce velate con ricami dorati. Appaiono danzanti quasi come alito di vento, ricordando quella *Ruah*, lo Spirito della creazione, proprio a voler sottolineare un'incoronazione della Vergine da parte della Trinità.

Sullo sfondo, si intravede un sereno paesaggio fluviale, coperto da un celeste cielo, incorniciato da una finestra in pietra che ne divide lo spazio divino da quello terreno. Forte è il richiamo alla creazione: è Maria, nuova Eva, la *tota pulchra* che irradiando luce dona colori caldi all'ambiente che la circonda, mentre al di sopra della sua immagine si scorgono le tenebre, separate dalla luce del sole. Madre e Figlio sono i soli ad avere le labbra socchiuse, poichè sotto dettatura del piccolo Gesù, Maria scrive e recita «*Magnificat anima mea Dominum*»: è l'incipit

latino della preghiera che dà il nome all'opera, ispirata alle parole evangeliche che Maria formulò in occasione della visita a sua cugina, la quale la salutava come "madre del Signore", così come narrato in Lc 1,46-55, ringraziando Dio di esser stata prescelta come strumento dell'incarnazione.

Gesù è nudo, ma avvolto in fasce bianche, a prefigurare il telo sindonico col quale il suo corpo esanime verrà avvolto dopo la deposizione dalla croce. Il viso è rivolto verso l'alto, in un profondo gioco di sguardi con sua madre. Con la mano sinistra afferra una melagrana insieme alla Vergine, con la mano destra, invece, le indica alcuni versetti sul testo elegantemente sorretto da due angeli dalle fattezze rinascimentali. Maria allunga il braccio oltre le pagine ed intinge una penna nel calamaio sorretto dall'angelo di destra. Il testo che s'intravede sulla pagina sinistra è stato, invece, identificato con il cantico profetico di Zaccaria, marito di Elisabetta e padre di Giovanni, ricordando così il futuro compimento delle profezie del Battista.

Fulcro del dipinto è la mano che il piccolo Gesù poggia sul braccio della madre scrivente e rimanda all'intreccio delle mani sinistre attorno alla melagrana. Legata al mito del rapimento di Proserpina da parte di Plutone, la melagrana in mano a Gesù Bambino è simbolo di resurrezione, in mano alla Madonna allude alla sua castità. Nell'opera, Maria si trova seduta al centro della composizione. Attorno a lei si dispongono cinque angeli. La melagrana che la Madonna e il Bambino tengono in mano è simbolo di fecondità, abbondanza e regalità (poiché è un frutto con la coroncina), nonché dotato di grani rossi che, simili a goccioline di sangue, pre-

figurano il sacrificio di Gesù, alludendo alla nuova vita da Lui donataci, a questo destino di morte e novità di vita eterna. La legge dell'amore, e non più quella degli antichi padri, porterà il Figlio a spargere tutto il suo preziosissimo sangue per il riscatto di tutti gli uomini. Inoltre la melagrana simboleggia l'unità della chiesa, per i chicchi che giacciono tutti uniti nel guscio.

Dal punto di vista iconografico, gli artisti raramente hanno rappresentato il secondo momento dell'episodio della visitazione, quello del canto del Magnificat. Inoltre qui l'artista ci rappresenta Maria mentre, già madre, scrive il Magnificat. La mano di lei sembra guidata da quella del Bambino che è tra le sue braccia: come a sottolineare il perpetuarsi di questa lode, che diviene lode alla sua maternità verginale sottoscritta dal Figlio alla presenza di testimoni e, quel che più conta, memoria e dolce sfida a tutte le generazioni future che d'ora in poi la "chiameranno beata".

L'opera è in perfetto equilibrio sia nella disposizione delle forme che nella composizione cromatica tra toni caldi e freddi. Gli abiti della Madonna e di un angelo di sinistra sono di un rosso molto saturo. L'arancio, invece, caratterizza la veste dell'angelo centrale. Il resto della scena, al contrario, mostra pennellate dai toni freddi e scuri. Pertanto questa distribuzione dei toni crea un forte contrasto di luminosità che mette in evidenza le figure in primo piano. Anche la disposizione dei corpi contribuisce a creare una circolarità interna (il cerchio, geometricamente perfetto, senza nè inizio nè fine, simboleggia l'infinito, il Dio Trinità): a destra, lungo la schiena della Vergine; a sinistra, attraverso il

corpo degli angeli e del braccio angelico che solleva la corona. La luce esterna è ideale e mette in risalto i volumi morbidi grazie ad un debole chiaroscuro. Il punto di vista del fedele lo pone alla stessa altezza della scena raffigurata, quasi un invito a partecipare all'incoronazione della Vergine. Non vi è nel dipinto la retorica di certe Incoronazioni di Maria in cielo. Botticelli la rappresenta qui già incoronata in un trionfo nei secoli che è di lei, ma anche dell'umanità che in lei si rappresenta e della figura della donna nel mondo ebraico-cristiano.

Mara Leonetti

*Responsabile della catechesi con l'arte
Ufficio Catechistico Diocesi di Andria*

Magnificat anima mea

«Sion, non perderti d'animo mai, / ci sarà sempre chi invoca il Signore: / Chiesa di Dio, con la Vergine canta / per tutti i popoli il tuo Magnificat». Così cantava Padre David M. Turollo nel suo Laudario alla Vergine; e noi, dopo più di duemila anni, ancora innalziamo a Dio la lode sgorgata dalle labbra di Maria. Infatti, la liturgia della terza domenica d'Avvento, che celebra la gioia che deriva dal Signore che viene e si fa sempre più vicino, ci fa rispondere alla prima lettura con le parole del *Magnificat*, che Maria aveva cantato in casa di Elisabetta. Dall'incontro tra le due donne gravide, - Elisabetta destinata da Dio a diventare, nonostante la sua sterilità, madre di Giovanni Battista, precursore del Cristo; l'altra, Maria, madre nonostante la sua verginità - nasce la gioia e l'esultanza per quel Dio che «solleva l'indigente dalla polvere, dall'immondizia rialza il povero» (Sal 112). Maria è capace di innalzare il suo canto di lode a Dio perché, abitata dall'ombra dello Spirito che l'ha avvolta al momento dell'annuncio, sa riconoscere le azioni che Dio compie nella storia a favore del suo popolo. Il Dio cantato da Maria è il Dio dei poveri, il Dio che si schiara dalla parte degli ultimi, degli *anawin*, di coloro che sono privi di beni e di posizione sociale, di quei poveri in spirito che Cristo proclamerà beati.

Lungo i secoli, infinite sono le composizioni musicali nate dal cantico che la Chiesa innalza a Dio ogni sera nella preghiera del Vespro. Tra questi proponiamo il primo movimento del *Magnificat* BWV 243 in Re maggiore di Johann Sebastian Bach (1685- 1750), che si distingue per il suo carattere

giubilante, adatto ad esprimere tutta la potenza della lode che esplode dall'anima orante di Maria.

JOHANN SEBASTIAN BACH,
Magnificat, Coro del Friuli Venezia Giulia

https://www.youtube.com/watch?v=YH1cdA-oMHpw&ab_channel=CorodelFriuliVenezia-Giulia

Michele Carretta

Incaricato per la Musica sacra della Diocesi di Andria